

La vittoria di Ciampi



La linea del governo non arretra di un centimetro: nonostante le bizzie di Savona il capo dell'esecutivo procede secondo la tabella fissata con Tesoro, Industria e Bilancio «Le soluzioni? Niente astrattismi, si vedrà caso per caso»

Ciampi: avanti con le privatizzazioni

Credit e Pignone ceduti entro l'anno, poi tocca alla Comit?

Ciampi va avanti. Savona o non Savona non sposta di un dito la sua linea sulle privatizzazioni. Il Credito Italiano sarà ceduto entro la fine dell'anno così come il Nuovo Pignone. Con un'offerta pubblica di vendita il primo, con un'asta competitiva il secondo. *Public company* o noccioli duri? «Niente astrattismi - dice Ciampi - decideremo caso per caso». Ed il prossimo «caso» potrebbe essere la Comit.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una cima lanciata al dimissionario ministro dell'Industria Paolo Savona per consentirgli di rientrare nella banca del governo, ma anche un secco avvertimento che la barra del timone non si sposterà di un grado, almeno per quel che riguarda la privatizzazione del Nuovo Pignone e, soprattutto, del Credito Italiano: così Ciampi ha reagito, a mente fredda, al mini-terremoto creato dalle dimissioni del ministro dell'Industria. Mente fredda, ma anche cuore irritato. Ciampi, infatti, non considera la mossa di Savona un semplice abbandono per divergenze in tema di privatizzazione, ma un tradimento, una coltellata alle spalle.

L'irritazione del presidente del Consiglio emerge in tutta la sua interezza nel breve comunicato con cui Ciampi informa di aver inviato a Savona una lettera per invitarlo a tornare sui suoi passi. «Quel che in ogni caso è certo - mette in chiaro Ciampi - è che non intendo subire ritardi o rinvii l'attuazione delle determinazioni assunte il 5 ottobre scorso, né l'intero processo di privatizzazione che continuerò a seguire in prima persona, nella piena consapevolezza delle responsabilità istituzionali e nella indipendenza di giudizio del governo rispetto a qualsiasi impropria "interferenza". Insomma, il timone delle privatizzazioni passa direttamente nelle mani di Ciampi che afferma di non voler farsi condizionare da pressioni esterne. I ministri interessati diranno la loro ma, una volta presa la decisione, dovranno adeguarsi.

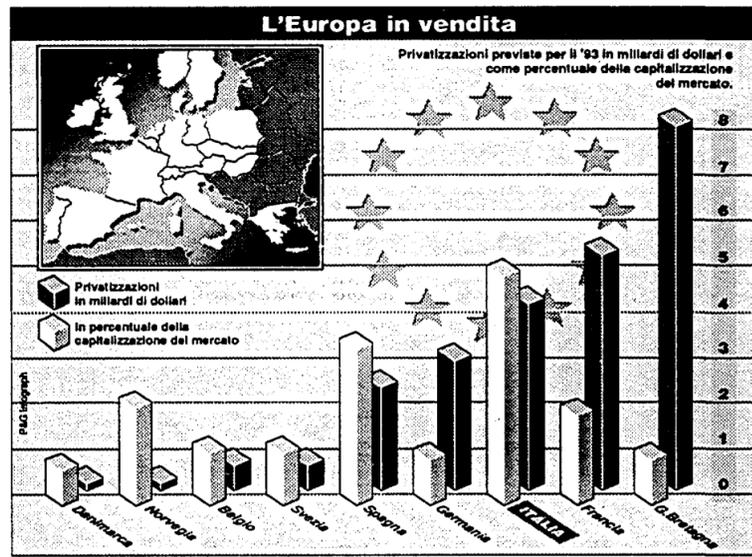
Ma che cosa ha deciso il governo lo scorso 5 ottobre? La cessione, ha spiegato Ciampi ai giornalisti, «di due importanti imprese pubbliche». Si tratta del Credito Italiano e del Nuovo Pignone. In quella mattinata di inizio ottobre Ciampi convocò a palazzo Chigi il presidente dell'Iri Romano Prodi insieme a Savona, ai ministri del Tesoro Piero Barucci e del bilancio Luigi Spaventa. La triade ministeriale, cioè, che sovrintende alle privatizzazioni. Nel pomeriggio seguì un analogo incontro con l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Ciampi insistette perché venisse dato un chiaro segnale all'opinione pubblica

della volontà del governo di procedere sulla via delle privatizzazioni. Fu così che si fissarono tempi e modi per arrivare entro la fine dell'anno alla dimissione della banca dell'Iri e del gruppo elettromeccanico dell'Eni.

Il 5 ottobre le decisioni vennero prese all'unanimità così come all'unanimità, Savona compreso, furono decise le procedure di dimissione. Offerta pubblica di vendita dell'intero capitale azionario del Credito Italiano, asta riservata ad un numero limitato di partecipanti per il Nuovo Pignone. Due procedure di dimissione diverse perché diverse sono le realtà aziendali cedute e gli obiettivi che ci si è posti con la privatizzazione. In un caso si tratta di massimizzare gli introiti per l'Iri e creare un azionariato diffuso senza un nucleo di controllo predeterminato; nell'altro caso si intende "sposare" un'azienda produttiva con un gruppo industriale capace di valorizzare le potenzialità.

Proprio questa linea concreta, senza abbracciare in anticipo modelli astratti di *public company* o nocciolo duro, è stata ribadita ieri da Ciampi che richiama gli incontri avuti sul tema la scorsa settimana con Barucci, Spaventa, lo stesso Savona ed il comitato di consulenza sulle privatizzazioni. In queste occasioni, ricorda il presidente del Consiglio, si è stabilito di «decidere pragmaticamente caso per caso tenendo conto, nel contesto degli interessi economici del paese, delle diverse realtà delle singole aziende da privatizzare».

Il discorso di Ciampi è netto, ma resta tuttavia abbastanza ambiguo su una questione importante come il destino della Banca Commerciale. Non è un mistero che l'istituto di credito milanese è una pedina decisiva per il club Cuccia. Se si va ad un modello di privatizzazione tipo Credito Italiano, per Mediobanca non c'è scampo. Se invece si sceglie la via del nocciolo duro allora il «salotto buono» potrebbe tornare in campo per ribadire un potere che in queste settimane gli sta sfidando tra le mani. Per queste ragioni, Savona o non Savona nel governo, i prossimi mesi saranno mesi di duro scontro.



I NOCCIOLI PUBBLICI IN VENDITA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

COMIT. È la banca più appetita da Cuccia e dal suo «salotto buono». Potrebbe essere dismessa in tempi brevi ma è ancora aperto lo scontro sulla futura proprietà. Nel 1992 ha ottenuto un utile netto di 263,8 miliardi ed un risultato lordo di gestione di 1.380,4 miliardi.

STET

STET. Il governo ha deciso la cessione, ma sulla tempistica c'è ancora confusione. Prima di partire bisognerà aspettare Telecom Italia. Non se ne parlerà, dunque, prima dell'estate '94. Nel '92 ha avuto 1.425 miliardi di utile e 23.167 di fatturato.

Credito Italiano

CREDIT. 263,8 miliardi di utile netto nel '92. 1.123 miliardi di utile lordo di gestione. Ciampi vuole procedere alla cessione di tutta la quota Iri entro la fine dell'anno. Se funziona secondo l'impostazione data da Prodi, sarà la prima *public company* italiana.

Eni

AGIP. In Borsa finirà probabilmente Superagip, un mega gruppo che nascerà dalla fusione di tutte le società energetiche dell'Eni. Per l'ingresso in Borsa, però, ci vorranno almeno 18 mesi. Ma ci arriverà un colosso che varrà tra i 40 ed i 50.000 miliardi.

INA

INA. Scorperate le funzioni pubbliche, si sta preparando alla privatizzazione, forse già a partire dal marzo '94. Non ci sono però ancora indicazioni del governo sulle modalità di cessione. Nel '92 i premi hanno superato i 2.250 miliardi con un risultato d'esercizio positivo per 202 miliardi.

Nuovo Pignone

NUOVO PIGNONE. Verrà ceduto entro fine anno con un'asta. Lo vogliono Finmeccanica, Gec Alstom, Abb, General Electric, Dresser. Il bilancio semestrale indica 24,8 miliardi di utile ed un fatturato di 802,8 miliardi. L'indebitamento è a quota 235,8 miliardi.

IMI. Il 27 ottobre l'assemblea deciderà il vincolo del 10% al possesso di azioni da parte di un singolo socio. Quindi potrebbe partire l'offerta pubblica di vendita già entro l'anno. Nel 1992 ha presentato utili per 241 miliardi ed un consolidato netto di 430 miliardi.

ENEL. Il governo ne ha deciso la privatizzazione ma rimangono ancora da sciogliere nodi come l'equilibrio patrimoniale. Potrebbe andare in Borsa entro l'estate '94 ma il come è ancora tutto da decidere. Nel '92 ha registrato un utile netto di 234 miliardi e 30.000 miliardi di indebitamento.



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

«Nocciolo duro» o public company?

Un processo avviato più di un anno fa che, finora, ha visto soltanto pochi risultati concreti tra i quali la cessione dell'Italgel alla Nestlé e quella della Cirio-Bertolli-De Rica alle cooperative che fanno capo alla Fivsi. Il processo di privatizzazioni, avviato ufficialmente l'anno scorso dal governo Amato con la trasformazione degli ex enti delle partecipazioni statali, dell'Enel, dell'Ina e delle Ferrovie dello Stato in società per azioni, è giunto ormai alla vigilia di decisioni operative che dovrebbero consentire al governo di avviare concretamente un procedimento sul quale la Francia, ad esempio, si è imbarcata in pochi mesi. Dopo piani e contro-piani, nomine di consulenti e di comitati di esperti, il processo di privatizzazioni - come ha detto recentemente lo stesso Ciampi in una direttiva della scorsa estate - è ormai irreversibile. I primi appuntamenti, entro la fine del 1993, dovrebbero riguardare il Credito Italiano e l'IMI, per i quali si fa strada un'offerta pubblica di vendita (Opv). Nel frattempo si potrebbero concludere anche le procedure che riguardano il Nuovo Pignone, una delle prime società pubbliche ad essere messe in pista in questa corsa allo smantellamento delle ex partecipazioni statali. Le difficoltà con le quali le privatizzazioni hanno proceduto in quest'ultimo anno trovano nelle dimissioni annunciate stasera da Paolo Savona buona parte delle loro spiegazioni.

Il processo di privatizzazioni è stato accompagnato da un uso crescente di termini tecnici: opa, opv, advisor, public company, nocciolo duro ecc. Eccone un breve « dizionario » che può servire a spiegare alcuni dei motivi alla base delle dimissioni di Savona.

1 Public company. Si tratta di una compagnia a capitale molto diffuso tra risparmiatori e investitori. Non vi è un gruppo che comanda. La gestione è affidata agli amministratori di nomina collegiale in assemblea. È la strada privilegiata dal presidente dell'Iri Romano Prodi.

2 Nocciolo duro. Un gruppo ristretto di soci, ciascuno con un numero maggiore di azioni rispetto alla platea di sottoscrittori e risparmiatori, disponibile a conservare nel tempo la propria quota e il proprio impegno finanziario nella compagnia. È la via preferita dal presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia.

3 Opa. Offerta pubblica di vendita. Consiste nel collocamento sul mercato delle azioni di una società, ad un prezzo prefissato. È regolata dalla Consob, l'organismo che vigila sulla Borsa. In questo modo si raggiunge una vasta platea di sottoscrittori.

4 Opa. Offerta pubblica d'acquisto. Ha molte caratteristiche: la principale vuole che chi compra il pacchetto di controllo di una società già quotata in Borsa deve essere pronto a pagare lo stesso prezzo anche agli azionisti di minoranza.

5 Merchant bank. Banca d'affari. Si tratta di compagnie di consulenza e intermediazione finanziaria. La loro attività le porta a diventare di volta in volta ad assumere i seguenti ruoli (ma sono solo alcuni esempi): **Advisor:** letteralmente, consulente. Può valutare l'azienda, tastare il mercato, seguire le trattative di vendita e altro. **Global coordinator:** colui che coordina l'operazione lanciata anche sui mercati internazionali. **Lead manager:** capofila del consorzio di banche che garantisce il buon esito dell'operazione.

6 Golden share. Azione d'oro. Vale nel caso in cui l'azionista pubblico voglia, pur conservando anche un minimo quantitativo di azioni, mantenere diritto di veto o di intervento sulle decisioni prese dai nuovi proprietari dell'impresa venduta. In Italia il governo ha preferito pensare, per lo stesso scopo, a vincoli statutari di durata temporanea nelle società privatizzate nei settori dell'energia, delle telecomunicazioni e dei trasporti.

Via al concambio azioni risparmio-ordinarie. A novembre le assemblee

Così Credito e Commerciale preparano l'uscita dall'orbita Iri

Banca Commerciale e Credito Italiano si preparano in maniera parallela alla privatizzazione. Riuniti nello stesso momento, i due consigli di amministrazione hanno convocato le assemblee per il concambio tra azioni di risparmio ed ordinarie. Non è stata presa, invece, l'attesa decisione sugli statuti del post-privatizzazione. Una pausa di riflessione o è già un primo effetto Savona?

ROMA. Credito Italiano e Banca Commerciale marciano insieme verso la privatizzazione. Al punto che se ieri il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi non avesse chiarito che sarà il Credito a fare da battistrada entro la fine dell'anno, verrebbe quasi il sospetto che i due istituti di credito stiano per presentarsi assieme all'appuntamento sul mercato. Di sicuro, si preparano alla privatizzazione in maniera parallela.

Ieri pomeriggio, praticamente alla stessa ora, con lo stesso ordine del giorno, si sono riuniti i due consigli di amministrazione. Non si è trattato

di una coincidenza, ma di un segnale che l'Iri ed il governo hanno voluto mandare ai mercati. Come un'indicazione di prospettiva viene anche dal fatto che entrambi gli istituti hanno preso due decisioni omogenee: la modifica degli statuti per consentire la trasformazione delle azioni di risparmio in titoli ordinari. Per ottenere un'azione ordinaria, gli azionisti di risparmio della Comit dovranno consegnare una loro «vecchia» azione e 250 lire; quelli del Credito faranno altrettanto versando però 160 lire. Il diritto di conversione potrà essere esercitato unicamente tra il 17 gennaio e l'11

febbraio del prossimo anno. Come reagiranno gli azionisti di risparmio a questa richiesta di esborso? Ovviamente gli amministratori dei due istituti hanno fatto di tutto per rendere meno amara la pillola. Si spiega che le valutazioni finanziarie sono state fatte sulla base di precisi parametri tecnici e che comunque, una volta effettuato il concambio, i risparmiatori si troveranno tra le mani un titolo che non solo ha diritto di voto ma che sarà più facilmente commercializzabile. Si fa inoltre notare che le somme incamerate andranno ad irrobustire il patrimonio delle due banche rafforzando per questa via anche il valore del titolo.

L'assemblea per le determinazioni sul concambio è stata convocata dalla Banca Commerciale per il 30 novembre. Più incerto l'appuntamento del Credito Italiano. Il comunicato dell'istituto si limita a indicare la riunione «entro il 30 novembre». Apparentemente si tratta di decisioni di carattere burocratico (anche se a suo tempo, quando ha cominciato



La sede della Comit in piazza della Scala a Milano

a tirare aria di conversione, la Borsa ha fatto fuoco e fiamme); in realtà, la conversione delle azioni è un passaggio tecnicamente indispensabile per poter poi arrivare alla privatizzazione.

Eppure, manca ancora qualcosa. Anzi, manca un elemento decisivo per la privatizzazione: l'indicazione di come si intende operare le dimissioni. Ovviamente, spetta al governo e all'Iri, principale azionista, decidere come vendere. Però, importanti indizi possono venire dagli statuti delle società candidate alla cessione. Ed infatti c'era molta attesa per i due consigli di ieri perché ci si aspettavano decisioni importanti sulle norme societarie. Si parlava, ad esempio di vincoli al possesso di azioni. Se si decide di dare vita ad una *public company*, ad esempio, non è indifferente che lo statuto contempli o meno un limite al possesso di pacchetti azionari, magari togliendo il diritto di voto alle azioni che superano un certo tetto del capitale sociale. E poi, è importante anche il limite previsto. Per la Comit, ad esempio, si parlava di un tetto del 10%. Una soluzione che consentirebbe facilmente la formazione di un nucleo duro di controllo: basta che si mettano d'accordo tre-quattro gruppi potenti. Nei giorni scorsi il presidente della Commerciale Sergio Siglienti ha disegnato per la sua banca un futuro composto da una vasta platea di azionisti minori e da una manciata di investitori maggiori anche se - ha tenuto a precisare - senza patti di sindacato che assicurino loro un peso determinante. Ieri anche il consiglio di amministrazione del Credito ha preferito sorvolare sulle modifiche statutarie. Una pausa di ripensamento (si è ancora tempo per cambiare l'ordine del giorno delle assemblee) o è già un primo effetto Savona? **L.T.C.**

A via Veneto si tifa Prodi

I «colletti bianchi» Iri difendono il presidente «Chi c'è meglio di lui?»

ROMA. Il più scortese è un signore sui cinquant'anni, elegante, probabilmente un alto funzionario, chiede con fermezza di essere lasciato in pace. Quasi tutti gli altri dipendenti dell'Iri, però, rispondono con disponibilità al cronista che chiede un'opinione sulla polemica che vede opposto il presidente dell'Istituto di via Veneto, Romano Prodi, a Paolo Savona, ministro dell'Industria dimissionario. Quasi tutti si schierano a fianco di Prodi, qualcuno ammette di non saperne nulla «perché non ha letto il giornale» ma c'è anche chi definisce «infuttuosi» le discussioni di questi giorni e punta l'attenzione ai «problemi reali sul tappeto e alle privatizzazioni». È il risultato di un veloce sondaggio condotto ieri da Radiocor all'orario di uscita dei dipendenti dell'Iri.

«Trovo che la posizione del presidente sia la migliore possibile» afferma una elegante signora senza incertezze. Con maggior decisione, una sua collega dichiara che «ha ragione Prodi e voi giornalisti - aggiunge - dovreste dirlo, il nostro presidente ha ancora molte cose buone da fare per il paese». «Se ci mettono in dubbio anche il presidente - le fa eco una collega più giovane - entriamo nella crisi totale. Più candidamente, un altro afferma di non avere avuto il tempo «di prendere in considerazione la questione». Ma comunque afferma: «non ci ho capito niente».

«Per me ha ragione Prodi - afferma un dipendente attempato, con molti anni di servizio alle spalle - e sono contentissimo che il capo del governo gli abbia rinnovato la fiducia. Chi meglio di lui potrebbe gestire le privatizzazioni?». Un collega molto più giovane denuncia un certo imbarazzo a rispondere su argomenti di cui «bisognerebbe capire di più». Ma aggiunge: «più che in Prodi, nutro molta fiducia nelle posizioni del presidente del consiglio. Ciò che ha detto Ciampi mi fa essere ottimista».